



Un lungo viaggio  
in un paese ribelle e controverso,  
raccontato attraverso le voci dei suoi giovani

# Cuba nell'epoca di Obama

Un film documentario in due parti  
di Gianni Minà



**Da un'idea di Gianni Minà**

<b>Soggetto, sceneggiatura</b>	Gianni Minà
<b>Direttore fotografia (a.i.c.- imago)</b>	Roberto Girometti
<b>Camerman</b>	Giovanni Stivali
<b>Fonico in presa diretta</b>	Boris Herrera Allende
<b>Montaggio</b>	Giovanni Stivali
<b>Post produzione</b>	Novacom Srl
<b>Produzione esecutiva</b>	Loredana Macchietti
<b>Regia</b>	Gianni Minà
<b>Prodotto da</b>	G.M.E. PRODUZIONI SRL
<b>Paese</b>	Italia
<b>Anno di produzione</b>	2011
<b>Durata</b>	2 parti di 135' ciascuna
<b>Formato</b>	Digital - color
<b>Sonoro</b>	stereo

C'è un Paese controverso, Cuba, che resiste da cinquant'anni ad un embargo assurdo dichiaratogli dagli Stati Uniti, la nazione più poderosa del mondo e c'è, in questo momento storico, il primo presidente nordamericano di radice africana, Barack Obama, che ha dichiarato di voler cambiar politica non solo per quanto riguarda Cuba, ma per quanto riguarda tutta l'America Latina che i suoi predecessori hanno sempre considerato il cortile di casa e che ora, invece, vive un vero rinascimento democratico.

Inoltre, al contrario di quanto si pensa, nonostante la Rivoluzione, cinquant'anni fa, abbia abbattuto il dittatore Fulgencio Batista, è stata sempre Cuba a doversi adattare alle mosse politiche degli Stati Uniti. Prima, infatti, il paese era governato da Batista, con l'assenso dei governi di Washington e la complicità della mafia. Poi a causa dell'embargo e più recentemente del tramonto del comunismo nei paesi dell'Est europeo, ai quali si era alleata per sopravvivere, l'isola ha dovuto sempre adattare le proprie politiche a circostanze e a realtà spesso lontane dalla sua storia.

Ancora adesso, in un panorama diverso, dopo che Fidel Castro, il leader della Rivoluzione stessa, è dovuto uscire di scena per problemi di salute, lasciando il governo e del paese al fratello Raul, il destino dell'Isola non dipende solo dal suo orgoglio e dalla sua vocazione all'indipendenza.

In questa congiuntura, attraversare Cuba per mille chilometri, dall'Avana a Guantanamo, e incontrare, dopo essere ritornati all'Avana, quella gioventù colta e piena di speranze che si prepara a succedere ai vecchi combattenti della *Revolución*, è un modo per tentare di capire il cambiamento possibile di un'Isola anomala che troppo spesso, per la sua scelta del socialismo, è stata letta con pregiudizio, senza avere mai provato a viverla dal di dentro.

Il film documentario in due parti *Cuba nell'epoca di Obama* fa questo esperimento viaggiando, come detto, nella prima parte, dall'Avana, a Santa Clara, Bayamo, Santiago de Cuba, fino a toccare con mano la contraddizione di una base navale nordamericana sul territorio cubano, Guantanamo, che strategicamente non serve più a nulla ma che, ancora recentemente, nel 2002, è stata scelta dall'ex presidente degli Stati Uniti Bush Jr. come luogo di detenzione e anche di tortura nella sua contraddittoria lotta al terrorismo, senza che il suo successore, il democratico Barack Obama sia riuscito a cambiarne la destinazione.

E' sintomatico, in questo tentativo, che il simbolo di questa traversata del paese -la scena che si ripete di più nel film- sia la difficoltà del trasporto dei cittadini, un esercizio precario, compiuto speso in affanno, ma alla fine sempre risolto in qualche modo.

Ed è decisamente nuovo il fatto che il racconto di questa Cuba inedita, nella seconda parte del documentario, si dipani con le parole di una gioventù sconosciuta ai media occidentali o quasi mai spiegata.

Sono le voci dei ragazzi che si incontrano al mausoleo di Che Guevara a Santa Clara, degli adolescenti della Scuola d'Arte di Bayamo, una delle cinque del paese, e dei giovani che hanno scelto il servizio militare volontario nella parte di Guantanamo che fronteggia la base navale degli Stati Uniti.

Questa scelta di raccontare le contraddizioni di Cuba attraverso le speranze, a volte la retorica, i sacrifici, le delusioni e i sogni dei ragazzi, anche quelli della Scuola di Medicina latinoamericana, della Scuola di Cinema di San Antonio de los Baños (aperte ai coetanei del Sud del mondo) e di quelli dell'Università, è la costante di Cuba nell'epoca di Obama.

Non a caso le didascalie che accompagnano il film sono alternate, spesso, ai versi dei cantautori Silvio Rodriguez, Pablo Milanés e Gerardo Alfonso, voci di tante generazioni del paese.

Un film documentario in due parti (di 135 minuti l'una) scandito anche dai ricordi e dalle riflessioni di tre grandi vecchi, esempio di una resistenza che dura da cinquant'anni: il poeta Roberto Fernández Retamar, spesso candidato al Nobel per la Letteratura, l'étoile della danza mondiale Alicia Alonso che ora, a novant'anni, dirige ancora la Scuola di balletto ormai diventata la più prestigiosa del mondo e Harry Villegas, detto *Pombo*, generale di brigata in pensione, che fu al fianco di Che Guevara nella Rivoluzione, in Africa e in Bolivia dove gli sopravvisse, con altri quattro compagni, nell'ultima battaglia. C'è spazio anche per una riflessione e un'autocritica di Abel Prieto, scrittore, poeta e ministro della Cultura di Cuba.

Insomma, un viaggio inedito con un respiro e un approccio diretto nei riguardi di un paese che, come ha detto lo scrittore Eduardo Galeano è, a questo punto della sua storia, quello che ha potuto essere e non quello che avrebbe voluto essere.

*Cuba nell'epoca di Obama* è presentato alle *Giornate degli Autori* del Festival di Venezia 2011 programmato in quattro giorni, 6, 7, 8 e 9 settembre.

Per raccontare un Paese sorprendente e anomalo, come io ho voluto fare nel film *Cuba nell'epoca di Obama*, bisogna attrezzarsi per svelarlo dall'interno, tenendo presente storia, idiosincrasie, conquiste, errori e contraddizioni di una terra, ma anche, per esempio, realtà più banali come la precarietà di molte strade e quindi la difficoltà di movimento e di ripresa. Per farlo, non bisogna avere pregiudizi, ma rispettare senza presunzione il modo di essere della gente, le loro leggi. Bisogna, insomma, essere disposti a veder smentire le certezze che un documentarista, spesso, ha coltivato riguardo alle abitudini, agli usi di un popolo e al suo modo di essere e di pensare.

Su Cuba questo sforzo -come ha sottolineato anche Oliver Stone- è stato fatto poche volte, nonostante la Rivoluzione governi, ormai, da più di cinquant'anni e abbia smentito tutte le previsioni sulla sua capacità di sopravvivenza. Per questo, percorrere mille chilometri nel corpo di un'Isola, dall'Avana a Guantanamo divorando strade, nella rotta verso la provincia d'Oriente, ho pensato fosse il modo migliore per tentare, dopo tanto tempo che la frequento, di leggere Cuba più profondamente di quanto avessi fatto per quarant'anni.

Così, nella prima parte di questo film, con una troupe leggera e due cameramen come Roberto Girometti e Giovanni Stivali, da sempre temprati alle esigenze del viaggio e con un fonico, il cileno Boris Herrera Allende, che Cuba la conosceva anche per aver studiato nella sua Scuola di cinema (quella di San Antonio de los Baños) ho improvvisato un film alla ventura con un canovaccio, ma senza una linea prestabilita. Talvolta mi sono fatto conquistare dagli eventi, com'è accaduto a Santa Clara, la città dove è nato il mito del Che o alla Scuola d'Arte di Bayamo, la prima orgogliosa capitale dell'Isola, o a Santiago, dove è nata la mistica della Rivoluzione o, addirittura, al Palazzo delle Convenzioni dell'Avana per il VI° Congresso del Partito comunista cubano che ha preannunciato l'arduo tentativo di iniziare "l'aggiornamento del modello economico" al fine, però, non di recuperare il capitalismo, ma di garantire "il carattere irreversibile del socialismo a Cuba". Una scelta che molti hanno giudicato la solita utopia della Rivoluzione. D'altronde questa è la storica anomalia di Cuba.

Altre volte, specie nella seconda parte del mio film, la tecnica di ripresa non è stata, come all'inizio, scandita dalla corsa, dalla ripresa in movimento, facendoci coinvolgere, spesso, da eventi non decisi da noi. Abbiamo invece scelto di incontrare all'Università dell'Avana, alla Scuola di medicina, alla Scuola d'Arte, alla Scuola di cinema (dove insegna scrittura creativa il Nobel della Letteratura Gabriel García Marquez) o alla Scuola di balletto della mitica Alicia Alonso, i giovani cubani o latinoamericani pronti a ereditare una esperienza unica che, indiscutibilmente, malgrado le sue contraddizioni e i suoi errori, la *Revolución* ha saputo creare e trasmettere a molti Paesi del Sud del mondo.

In questi casi, le riprese sono state più ponderate, più attente a trasmettere un quadro di insieme, un quadro sociologico e antropologico che aiutasse a capire un'Isola spesso incompresa e sicuramente unica nel suo genere. Non a caso, proprio il ministro della Cultura cubana, lo scrittore e poeta Abel Prieto, parlando del problema della corruzione che non ha risparmiato il suo Paese, pur se non ai livelli dell'America Latina, atterrata dall'economia neoliberale, mi ha detto: "Cuba non può paragonarsi con altre nazioni. Può farlo solo con il suo stesso paradigma etico e il suo paradigma è molto, molto esigente".

## GIANNI MINÀ

E' uno dei cinquanta, cento operatori culturali, giornalisti o artisti che hanno ideato e affermato, in Italia, la televisione e il suo linguaggio. Ed è uno dei giornalisti italiani più conosciuti all'estero per i suoi reportages e documentari spesso realizzati in collaborazione con network internazionali.

Gianni Minà, nato a Torino il 17 maggio 1938, ha iniziato la carriera come giornalista sportivo nel 1959 a *Tuttosport* (di cui sarebbe stato, successivamente, direttore dal '96 al '98). Nel 1960 ha esordito alla Rai come collaboratore dei servizi sportivi per le Olimpiadi di Roma.

Nel 1965, dopo aver esordito al rotocalco sportivo *Sprint* diretto da Maurizio Barendson, ha incominciato a realizzare reportages e documentari per tutte le rubriche che hanno evoluto il linguaggio giornalistico della televisione di Stato italiana, *Tv7*, *AZ*, i Servizi speciali del TG e poi *Dribbling*, *Odeon*, *Gulliver*. Ha così seguito otto mondiali di calcio e sette olimpiadi oltre a decine di campionati mondiali di pugilato, fra cui quelli storici dell'epoca di Muhammad Ali.

Ha anche realizzato, in più di trent'anni, una *Storia del Jazz* in quattro puntate e programmi sulla musica popolare centro e sudamericana, oltre a una storia sociologica e tecnica della boxe in 14 puntate intitolata *Facce piene di pugni*.

E' stato, al fianco di Maurizio Barendson e Renzo Arbore fra i fondatori de *L'altra domenica*, un programma che ha fatto epoca.

Nel 1976, anno in cui, dopo 17 anni di precariato, Minà è stato assunto al Tg2 della Rai diretto da Andrea Barbato, ha incominciato a raccontare la grande boxe e l'America dello show-business, ma anche dei conflitti sociali delle minoranze. Sono iniziati in quegli anni anche i reportage dall'America Latina che hanno caratterizzato la sua carriera.

Nel 1981 il Presidente Pertini gli consegnò il Premio Saint Vincent come miglior giornalista televisivo dell'anno. Nello stesso periodo, dopo aver collaborato a due cicli di *Mixer* di Giovanni Minoli, ha esordito come autore e conduttore di *Blitz*, il programma innovativo di Rai Due che occupava tutta la domenica pomeriggio e nel quale sono intervenuti protagonisti come Federico Fellini, Eduardo De Filippo, Muhammad Ali, Robert De Niro, Jane Fonda, Gabriel García Marquez, Enzo Ferrari, ecc...

Nel 1987 Minà ha intervistato una prima volta per 16 ore il presidente cubano Fidel Castro in un documentario diventato storico e dal quale è stato tratto un libro con la prefazione di Gabriel García Marquez, pubblicato in tutto il mondo. Dallo stesso incontro è stato tratto *Fidel racconta il Che*, un reportage nel quale il leader cubano per la prima ed unica volta racconta l'epopea di Ernesto Guevara.

Nel 1990 il giornalista ha ripetuto l'intervista, dopo il tramonto del comunismo.

Nel 1991 Minà ha realizzato il programma *Alta Classe*, una serie di profili di grandi artisti come Ray Charles, Pino Daniele, Massimo Troisi, Chico Buarque de Hollanda e altri.

Nello stesso anno, ha presentato la *Domenica sportiva* e ideato il programma di approfondimento *Zona Cesarini* che seguiva la tradizionale rubrica riservata agli eventi agonistici. Tra gli altri programmi realizzati, *Un mondo nel pallone*, *Ieri, oggi... e forse domani?* con Simona Marchini ed Enrico Vaime e due edizioni di *Te voglio bene assaje* lo show ideato da Lucio Dalla e dedicato un anno alle canzoni di Antonello Venditti, e l'altro di Zuccherò.

Fra i documentari di maggior successo, alcuni di carattere sportivo su Nereo Rocco, Diego Maradona e Michel Platini, Carlos Monzon, Edwin Moses, Tommy Smith, Pietro Mennea e Cassius Clay-Muhammad Ali, che Minà ha seguito in tutta la sua carriera e al quale ha dedicato un lungometraggio intitolato *Cassius Clay: una storia americana*.

Nel 2001, in particolare, Minà ha realizzato *Maradona: non sarò mai un uomo comune* un reportage-confessione con Diego Maradona alla fine dell'anno più sofferto per la vita dell'ex calciatore. Maradona, per 70 minuti, ha raccontato il suo controverso rapporto con l'Argentina e la politica del suo paese, il suo soggiorno a Cuba, la sua ammirazione per Che Guevara e infine come e perché aveva deciso di lasciare il calcio giocato.

Nel 1992 il giornalista ha iniziato un ciclo di opere rivolte al continente latinoamericano: *Storia di Rigoberta* sul Nobel per la pace Rigoberta Menchú (premiato a Vienna in occasione del summit per i diritti umani organizzato dall'Onu), *Immagini dal Chiapas - Marcos e l'insurrezione zapatista* presentato al Festival di Venezia del 1996, *Marcos: aquí estamos* (un reportage in due puntate sulla marcia degli indigeni Maya dal Chiapas a Città del Messico con una intervista esclusiva al Subcomandante realizzata insieme allo scrittore Manuel Vázquez Montalban) e *Il Che trent'anni dopo* ispirato alla vicenda umana e politica di Ernesto Che Guevara.

Nel 2004 Minà è riuscito a dar corpo a un progetto inseguito per undici anni e basato sui diari giovanili di Ernesto Guevara e del suo amico Alberto Granado quando, nel 1952, attraversarono in motocicletta e poi, con tutti i mezzi possibili, l'America Latina, partendo dall'Argentina e proseguendo per il Sud del Cile, il deserto di Atacama, le miniere di Chuquicamata, l'Amazzonia peruviana, la Colombia e il Venezuela. Dopo aver collaborato alla costruzione del film tratto da questa avventura e intitolato *I diari della motocicletta*, prodotto da Robert Redford e Michael Nozik e diretto da Walter Salles (il regista che fu candidato all'Oscar per *Central do Brasil*) Minà ha realizzato il lungometraggio *In viaggio con Che Guevara*, ripercorrendo con Alberto Granado quell'avventura mitica che cambiò la sua vita e quella del suo amico Ernesto.

L'opera invitata al Sundance Festival, alla Berlinale e ai Festival di Annecy, di Morelia (Messico) e di Belgrado, ha vinto il Festival di Montreal e di Valladolid e in Italia il Nastro d'Argento, il premio della critica.

Collaboratore per anni di *Repubblica*, *Unità*, *Corriere della Sera*, *Manifesto*, il *Fatto Quotidiano*, Minà ha realizzato dal '96 al '98 il programma televisivo *Storie*, dove sono intervenuti alcuni dei protagonisti del nostro tempo (Dalai Lama, Luis Sepulveda, Martin Scorsese, Naomi Campbell, John John Kennedy, Pietro Ingrao, ecc.) e dal quale sono stati tratti due libri. Un suo saggio *Continente desaparecido*, realizzato con interviste a Gabriel García Marquez, Jorge Amado, Eduardo Galeano, Rigoberta Menchú, mons. Samuel Ruiz, Frei Betto e Pombo e Urbano, compagni sopravvissuti a Che Guevara in Bolivia, ha dato il titolo a una collana di saggi sull'America Latina edita dalla Sperling & Kupfer, e ora da Marco Tropea Editore.

Nel 2003 Minà ha scritto *Un mondo migliore è possibile*, un saggio sulle idee germogliate al Forum sociale mondiale di Porto Alegre che stanno cambiando l'America Latina e che è stato già tradotto in lingua spagnola, portoghese e francese. Nel 2005 è uscito *Il continente desaparecido è ricomparso*, dove questo nuovo vento politico è interpretato da Eduardo Galeano, Fernando Solanas, Hugo Chávez, presidente del Venezuela, Gilberto Gil, cantautore e ministro della Cultura del Brasile e dagli scrittori Arundati Roy, Tarik Ali, Luis Sepulveda, Paco Taibo II e dai teologi Leonardo Boff e Francois Houtart.

Nel 2007, in collaborazione con Rai Trade e la Gazzetta dello Sport, ha creato la collana di 10 dvd sul campione mondiale di calcio, Maradona, *dal titolo Maradona, non sarò mai un uomo comune*.

Nel 2007 Gianni Minà è stato premiato alla carriera nei Festival di Berlino (*Berlinale Kamera*) e Siviglia per la collezione di documentari *Cuban Memories*.

Nello stesso anno è uscito il libro *Politicamente scorretto, riflessioni di un giornalista fuori dal coro*, che raccoglie articoli e saggi scritti dal giornalista dalla metà degli anni '90 al 2007.

Dal 2000 Minà edita e dirige la rivista *Latinoamerica e tutti i sud del mondo*, un trimestrale di geopolitica dove scrivono gli intellettuali più prestigiosi del continente americano.

GIANNI MINÀ [www.giannimina.it](http://www.giannimina.it)

LATINOAMERICA [www.giannimina-latinoamerica.it](http://www.giannimina-latinoamerica.it)



<https://www.facebook.com/pages/Gianni-Min%C3%A0/25109809795>

La G.M.E. PRODUZIONI SRL è una società di produzioni audiovisive indipendente, fondata nel 1984 da Gianni Minà, giornalista e scrittore, con l'obiettivo di realizzare reportages e film-documentari di alta qualità per programmi televisivi di attualità ma anche per approfondimenti e ricostruzioni storiche.

Così, in quasi trent'anni, la G.M.E. PRODUZIONI SRL ha prodotto interviste, testimonianze e storie con protagonisti prestigiosi della società, della cultura e della politica, come *Fidel Castro* che si è raccontato in due lunghi ed affascinanti incontri girati rispettivamente nel 1987 e nel 1990.

In particolare, nell'intervista dell'87, il leader cubano, per la prima e unica volta nella sua avventura umana, ricorda per più di un'ora la sua amicizia con Ernesto Che Guevara, e nella seconda le sue relazioni con la ex Unione Sovietica al tempo della guerra fredda e poi alla fine dell'utopia comunista.

In altri due documentari prodotti dalla G.M.E., e intitolati *Il Papa e Fidel*, Castro analizza dal suo punto di vista la visita di Giovanni Paolo II nel '98 a Cuba, un evento che fece epoca.

Gli incontri dell'87 e del '90 sono diventati anche l'occasione per due libri pubblicati in più di dieci paesi del mondo con la prefazione rispettivamente del Premio Nobel per la letteratura García Marquez e del grande scrittore brasiliano Jorge Amado.

La G.M.E. PRODUZIONI SRL ha raccontato l'America Latina anche con documentari emblematici della storia recente del continente. Dall'epopea di Ernesto Che Guevara, alla vita del Nobel della Pace '92 Rigoberta Menchú (un'opera premiata al Festival ONU dei diritti umani di Vienna), agli incontri con il subcomandante Marcos (portavoce delle popolazioni in resistenza degli indigeni Maya del Chiapas) in due memorabili occasioni: una al villaggio de La Realidad, al confine fra Messico e Guatemala, e l'altra alla Facoltà di antropologia dell'Università di Città del Messico, al termine della marcia dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale attraverso dodici stati messicani.

Non mancano, inoltre, nelle produzioni G.M.E. film e testimonianze con grandi artisti e campioni dello sport come Muhammad Ali, Tommy Smith, Pietro Mennea, Michel Platini, Roberto Baggio, Alberto Juantorena, Anna Fidelia Quirot e Diego Armando Maradona, Dio discusso del calcio, di cui la G.M.E. PRODUZIONI SRL insieme a Rai Trade e al quotidiano sportivo *La Gazzetta dello Sport* ha pubblicato una storia in dieci dvd (*Maradona: non sarò mai un uomo comune*) che, in Italia, ha stabilito nel 2007 il record di vendita con un milione e trecento mila copie.

Tre anni prima, nel 2004, la G.M.E. PRODUZIONI (insieme a Surf Film) aveva realizzato il documentario di due ore *In viaggio con Che Guevara* nel quale Alberto Granado, l'antico compagno di gioventù del rivoluzionario argentino, insieme alla troupe di Minà, ripercorreva quell'avventura che segnò la loro giovinezza e la scoperta da parte del Che della vocazione rivoluzionaria.

*In viaggio con Che Guevara* vinse nel 2004 il Festival di Montreal e di Valladolid.

I reportages della G.M.E. PRODUZIONI SRL costituiscono pezzi rari di giornalismo, che offrono testimonianze toccanti e, nel caso dei protagonisti dell'America latina, analisi indiscutibili della storia dei diritti umani violati, delle contraddizioni politiche, delle speranze e delle utopie perdute nel continente e nel mondo.

Per questo, nel 2007, le produzioni della G.M.E. hanno avuto l'occasione di essere premiate, nella persona di Gianni Minà, con il "Berlinale Kamera", il riconoscimento del Festival di Berlino a chi porta un contributo fondamentale nel mondo degli audiovisivi.

## **PRODUZIONI**

*Un giorno con Fidel* (One day with Fidel) 1987

*Fidel racconta il Che* (Fidel speaks about El Che) 1987

*Cuba 30 anni dopo* (Cuba 30 years later) 1990

*Il Che 40 anni dopo* (El Che 40 years later) 1992

*Rigoberta Menchù, una donna maya per la pace* (Rigoberta Menchù, a Mayan woman for peace) 1993, in due parti

*Immagini dal Chapas* (Images from Chapas) 1996

*Il Papa e Fidel* (The Pope and Fidel) 1998, in due parti

*Diego Maradona: non sarò mai un uomo comune* (Diego Maradona: I'll never be a common man) 2001

*Marcos: aquí estamos* (Marcos: here we are) sulla lunga marcia del popolo zapatista attraverso il Messico, 2001

*In viaggio con Che Guevara* (Travelling with Che Guevara) 2004

*Cuba nell'epoca di Obama* (Cuba in the age of Obama) 2011 in due parti

**Per contatti e/o maggiori informazioni**

**Loredana Macchietti**

**[l.macchietti@giannimina.it](mailto:l.macchietti@giannimina.it)**

**+39 335-6893639**

**fax +39-3055769**

**tel. +39-063055836**

